Lo Stato imprenditore deve giocare ad armi pari con le imprese private

Marcello Clarich (su MF-Milano Finanza del 13 gennaio) accetta sviluppa importanti riflessioni sul futuro del capitalismo italiano sottolineando che «il diritto europeo non si oppone al modello dell'economia mista e anzi pone il principio della neutralità». Perciò sottolinea che la stessa Costituzione della Repubblica Italiana all’articolo 41 dispone che «l’initiativa economica privata è libera» e all’articolo 42, che «la proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, a enti o a privati». Clarich aggiunge giustamente che lo Stato padrone o imprenditore deve giocare ad armi pari con le imprese private su un piano di concorrenza livellato. Occorre quindi essere legati ai principi e stare lontani da mode ed estremizzazioni, che, come nel pendolo, variano da spinte a rapidissime privatizzazioni, a quelle per le nazionalizzazioni. È necessario inoltre applicare l’articolo 47 della Costituzione che «incoraggia il risparmio in tutte le sue forme» e «favorece l’accesso del risparmio popolare» non solo «alla proprietà dell’abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice», che negli anni 40 crano un diffuso obiettivo sociale, ma anche «al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese». Infine, la Costituzione dispone che le leggi della Repubblica incoragiano anche l’azionariato popolare nelle imprese italiane. La solidità e lo sviluppo del capitalismo privato italiano devono basarsi anche sull’introduzione dei Fir nella legislazione. Occorre ampliare l’orizzonte e constatare innanzitutto che le crisi finanziarie internazionali e nazionali, che si sono diffuse dal 2008 in poi, hanno spaventato i risparmiatori, i quali ora vanno incoraggiati solo con i dovuti ristori per il passato ma anche con misure che favoriscano la crescita dell’azionariato popolare «diretto e indiretto», come dispone l’articolo 47 che comprende le partecipazioni azionarie e l’implicita sottoscrizione di quelli che ora sono fondi d’investimento o strumenti finanziari di tal genere. In proposito la Repubblica può e deve fare di più per sostenere l’azionariato popolare stabile, frutto del risparmio. Le iniziative possono essere diverse: innanzitutto di natura fiscale, anche sull’esempio dell’esperienza dei Fir. Chi, come risparmiatore a lungo termine, detiene azioni o strumenti finanziari indiretti deve avere un trattamento fiscale che lo incoraggi, come indicato dall’articolo 47. Si tratta innanzitutto di attrarre in Italia il risparmio degli italiani che si muove nelle opportunità di investimento della libertà di circolazione per persone, capitali e merci, garantite dalla Ue, che è caratterizzata da una forte concorrenza fra gli Stati nazionali, i quali competono fra loro per attrarre i capitali che il più delle volte sono frutto di risparmi di molte migliaia di persone. Perciò occorre una legislazione non solo fiscale che favorisca gli investimenti del risparmio a medio e a lungo termine con necessità contemporaneamente certezza del diritto anche prospettica per favorire gli investimenti del risparmio nei settori produttivi. Infine, se non si attira il risparmio verso investimenti produttivi in Italia, rimane troppo gracile gran parte del capitalismo tricolore: le stesse imprese debbono essere maggiormente incoraggiate ad accantonare utili a patrimonio. Altrimenti lo Stato non può sovraffondere tutti i settori economici graciali. Lo Stato, nesiste all’Unione Europea, deve essere innanzitutto guerriero delle regole della competizione di mercato, senza favorire il proprio ruolo di attore. ma incoraggiando ogni potenzialità di iniziativa economica, privata e pubblica, e il risparmio privato. I provvedimenti fondi europei per la ripresa e lo sviluppo da soli non possono bastare: occorre favorire (ma costringuendo) il risparmio verso gli investimenti produttivi, come dispone l’articolo 47 della Costituzione. (riproducere riservata)